

Piombino e la Toscana, 1944-1945

La fine dell'occupazione e della dittatura

Il 25 aprile 1945, dopo la lunga campagna condotta dalle truppe angloamericane e una dura lotta partigiana, costata la vita anche alla popolazione vittima delle rappresaglie nazifasciste, Milano veniva liberata e con essa altre grandi città dell'Italia settentrionale. In questa data simbolica si celebra la Liberazione del Paese dalla dittatura e dall'occupazione, un processo che inizia a luglio 1943 con lo sbarco in Sicilia e prosegue, dopo l'8 settembre, con il contributo di militari, partigiani, civili. In alcuni casi, l'arrivo degli Alleati venne accompagnato o addirittura anticipato dalle bande partigiane, come anche nella Val di Cornia, dove operava la **3.a Brigata Garibaldi**, sotto le direttive del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale e del Comando Militare interprovinciale livornese-pisano: un fronte che conquistò Piombino e Campiglia Marittima (25 giugno), Suvereto (26 giugno), San Vincenzo, Sassetta e Castagneto Carducci (27 giugno) proseguendo poi verso Livorno (19 luglio). Ma tutta la Toscana ha dato il suo contributo alla riconquista delle libertà e alla costruzione della democrazia, con molti episodi emblematici: dalla battaglia contro i nazisti a Piombino il 10 settembre 1943 alla liberazione di Firenze l'11 agosto 1944; dalla lotta partigiana in Maremma, nel Casentino e nel Mugello, sugli Appennini, in Versilia e nelle Alpi Apuane, sull'Amiata e sulle Colline Metallifere, alla distruzione delle città, delle fabbriche, delle ferrovie fino al martirio di migliaia di civili, donne, bambini e anziani



sterminati nella terribile *estate di sangue*. E tanti furono i piombinesi che parteciparono attivamente alla Resistenza e poi alla Liberazione, in Italia e all'estero, molti dei quali sono ancora sconosciuti alla Storia: antifascisti, operai, parroci, uomini e donne semplici, che affrontarono senza esitazione i sacrifici di una causa collettiva ritenuta superiore e giusta. “La resistenza in questo territorio non fu una guerra di eroi – scrive Ivan Tognarini nel suo fondamentale saggio *Là dove impera il ribellismo* (Esi, 1988) – anche se la generosità, l'altruismo, perfino l'eroismo, furono merce quotidiana, né fu l'epopea di superuomini. Anche quando si verificarono episodi come la battaglia del 10 settembre 1943, un vero e proprio *assalto al cielo*, essi furono vissuti con la semplicità e la genuinità degli eventi autenticamente straordinari”. Al Settantesimo anniversario della Resistenza e della Liberazione (giugno 1944 - aprile 1945) la Regione Toscana dedica un programma di studio e valorizzazione, al quale partecipano gli enti locali, le istituzioni culturali e altri soggetti pubblici e privati. Sul portale dedicato alla storia contemporanea

Toscana Novecento (www.toscananovecento.it) si può consultare l'elenco delle iniziative (convegni, conferenze, attività didattiche e di ricerca, mostre e pubblicazioni) in continuo aggiornamento: un “calendario speciale per ricordare i giorni più lunghi della Toscana, quando finì l'epoca in cui la notte s'invocava il giorno e il giorno era più torvo della notte”.

VAL DI CORNIA 1944

Conferenza e visite guidate dell'Anmi

In occasione del 70° anniversario della Liberazione di Piombino e dei Comuni della Val di Cornia, il Gruppo locale dell'Associazione Nazionale Marinai d'Italia organizza, con il patrocinio del Comune, una conferenza tenuta da Alessandro Dondoli, ricercatore storico e socio *Anmi*. Nel corso della serata saranno proiettate immagini e documenti inediti, attraverso i quali verranno illustrati il contesto e la strategia difensiva attuata nella nostra zona dalle truppe tedesche – tra le quali anche la famigerata 16ª Divisione delle SS – su una linea difensiva denominata *Ilse Rigel*, per poi passare ai movimenti delle truppe alleate per il suo superamento, la successiva conquista della città e del porto di Piombino. In questo contesto un doveroso ricordo andrà ai soldati nippono-americani del 442° RCT, il reparto più decorato dell'esercito statunitense: nel 2013, per il 69° della liberazione di Su-



vereto, una delegazione dei veterani *Nisei* ha partecipato alla cerimonia sulla collina del Belvedere, dove si svolse uno dei più duri scontri con i nazifascisti. Seguirà infine, sempre con un corposo supporto di immagini e documenti, l'analisi di tutto l'imponente apparato logistico, riguardante l'organizzazione dei traffici marittimi alleati attraverso il porto di Piombino, i depositi di munizioni, viveri, medicinali, ospedali da campo e anche un aeroporto, allestiti su tutto il territorio del comprensorio, presso i quali prestarono servizio numerose formazioni ausiliare italiane dell'esercito del Regno del Sud. L'evento, gratuito e aperto al pubblico, avrà luogo il **25 giugno** alle ore 21, presso la sala conferenza di Palazzo Appiani e ha come

Il Sergente americano Levenick del 488° Port Battalion a Piombino nell'agosto 1944 (collezione A. Dondoli)



Field Unit of the Fifth Army Dental Clinic in the Piombino are, July 1944

titolo *Val di Cornia 1944. Le operazioni militari per la liberazione di Piombino e dei Comuni del Comprensorio e la base di supporto Alleata*. Piombino infatti fu un importante centro strategico militare, utilizzato anche durante la seconda Guerra Mondiale come base di

una batteria navale della *Marina*.

Il **29 giugno** l'*Anmi*, in collaborazione con il Parco di Punta Falcone, provvederà all'apertura di una “riservetta” sotterranea della *Batteria Sommi Picenardi*, originariamente adibita a deposito di munizioni e materiali, che faceva parte della postazione militare a difesa della costa. La visita, curata da Gianpiero Vaccaro, esperto di storia militare e socio *Anmi*, consentirà ai visitatori di conoscere la collezione di reperti e immagini conservata nella struttura e che ricostruisce la storia della Batteria stessa.

INFO Anmi Piombino, piazza Cappelletti 6
cell. 347.5260493, anmipiombino@gmail.com



Il giorno della cicogna*

La guerra vista dai bambini

di Franco Sbrana

Primavera 1944. La natura si risveglia dal suo letargo. Due amici, Franco (il sottoscritto) e Renzo, di 13 e 10 anni, approfittando della bella giornata calda e invitante, decidono di fare una girata in bicicletta. In quel periodo mi trovavo sfollato con i miei genitori in un casolare di campagna, vicino al Cafaggio, una frazione di Campiglia Marittima. La guerra imperversava, ovunque regnava la distruzione, ma quell'angolo di paradiso sembrava fuori dalla bufera. Fatti i nostri calcoli di percorrenza, decidemmo di andare a Venturina, paesino a circa 8 km. dalla nostra residenza. Pedalare ci emozionava, non solo per sentirci liberi, ma per la gioia di guidare una bicicletta tutta per noi. E così fu. L'entusiasmo ci contagiava. Raccomandazioni a parte, il percorso fu agevole e divertente, con l'esuberanza che contraddistingue due ragazzini come noi. Pedala pedala, arrivammo in località "La Monaca" (poco distante da Venturina), così chiamata perché un tempo lì esisteva un piccolo convento di suore, da cui il nome. Mentre fiancheggiavamo il fosso che delimita la via Aurelia, all'improvviso un boato assordante, simile a un colpo di cannone, squassò l'impavido silenzio. Istantaneamente alzammo gli occhi al cielo. In modo fulmineo vedemmo sfrecciare due aerei, che a bassa quota, quasi a sfiorare i tetti delle case, si allontanavano, saettando. In piedi, ancora frastornati dal micidiale boato e aggrappati alle nostre biciclette, ci assalirono alcuni attimi di smarrimento. Ci guardammo per capire cosa stava accadendo, incapaci di prendere qualsiasi decisione. Ed ecco i due aerei ritornare, volando ancora più bassi: ma oltre all'infernale rombo, sentimmo una gragnola di colpi di mitraglia, che squassò il selciato della strada. «Renzo! – urlai – ci stanno sparando». Mollammo le bici e ci catapultammo dentro il fossato, schiacciandoci contro l'argine, per ripararci da eventuali colpi. Ci avevano mancato di poco. Ma non era ancora finita. Al terzo passaggio, scivolando d'ala e virando a sinistra, gli aerei si presentarono proprio dietro le nostre spalle. Eravamo completamente scoperti. Mentre sentivamo il rombo dei motori avvicinarsi e vedendoli venire verso di noi, capimmo che era giunta la nostra fine. I proiettili fischiarono tutt'intorno per la seconda volta. Poi, cessata l'azione e tornato il silenzio, mi voltai verso Renzo. Lo vidi accasciato sul fondo del fossato, non dava segni di vita. Quasi incredulo di essere ancora vivo, lo chiamai. Mi colpì la sua fredda immobilità. «L'hanno colpito!», fu il mio atroce presagio. Mi rifiutavo di crederlo: «Non può essere vero», mi dissi. Strisciai lungo l'argine per avvicinarmi, col cuore che mi era salito in gola quasi a togliermi il respiro, lo chiamai nuovamente. Nessuna parola uscì dalla sua bocca semisocchiusa. Allora allungai un braccio per toccarlo e capire cosa c'era di vero nel mio atroce pensiero. Lo vidi



muovere! Non era un miraggio! Si mosse veramente. Fu la liberazione da un incubo. Non ricordo quanto stemmo nascosti. Da un rapido controllo vidi che era sano e salvo. La gioia di vederlo vivo mi dette coraggio. Con le gambe mezzeparalizzate dalla paura, feci leva su di esse fino a sollevare la testa fuori dal fossato, facendo capolino per vedere se sarebbero ritornati. Chiamai Renzo, che si voltò verso di me: «Franco, torneranno?», balbettò. Un silenzio improvviso calò nella zona, un attimo dopo un vociare incomprensibile e una moltitudine di gente correva sulla strada, in direzione di alcune colonne di fumo: erano carri armati tedeschi che bruciavano, colpiti dagli aerei. Capimmo allora quale fosse stato il loro bersaglio.

Fu quella l'ultima gita a Venturina. L'anno dopo finì la guerra. Sono passati 70 anni, il ricordo di quella gita m'ha accompagnato per tutta la vita. Fummo dei sopravvissuti.



US Air Force Photos, National Archives World War II (giugno, 1944)

BOMBING PIOMBINO

La distruzione delle fabbriche e del porto

Durante la liberazione, Piombino fu teatro di pesanti incursioni e bombardamenti alleati: alla fine della guerra, la distruzione aveva pesantemente compromesso l'area portuale e l'industria, per altro gravemente sabotata dalle mine tedesche che rendevano difficile la ripresa produttiva degli impianti. Così scrive Claudio Campani, raccontando l'avvio della ricostruzione: «La prima schiera di operai ripassò il cancello dell'Ilva locale il 25 settembre 1944. li accolse l'agghiacciante desolazione della fabbrica e le loro voci e i loro passi affrettati ruppero il gran silenzio del ferro contorto» (*Giornale di Fabbrica*, settembre 1950).



*"Cicogna" era il nome dell'aereo da caccia Fiat BR20, prodotto in Italia dal 1936 al 1945, ma anche del Fieseler Fi 156 ("storch", in tedesco), monomotore da appoggio e ricognizione prodotto in Germania, entrambi utilizzati durante la seconda guerra mondiale.